

Venerdì 6 Agosto 2010



Enti locali & Federalismo

È IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO DI LADIES A SOLI € 3,50



IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Le reazioni all'indomani del sì al decreto. Promossa la cedolare sugli affitti. Conviene (quasi) a tutti
Ai comuni il federalismo non basta
Ok alle nuove imposte, ma l'urgenza sono i bilanci 2011

DI FRANCESCO CERISANO

Federalismo municipale tra dubbi e certezze. Il day after dell'autonomia fiscale dei comuni porta con sé le prime stime sull'impatto che il decreto Calderoli avrà sui bilanci dei comuni e sulle tasche dei contribuenti. E mentre la cedolare secca al 20% disegna uno scenario di generali risparmi per la platea dei proprietari di immobili dati in affitto, per i sindaci i vantaggi sono tutti rimandati al futuro. Ma prima bisogna fare i conti con i tagli della manovra e i bilanci 2011. Chiuderli sarà per i comuni un'impresa improba se a settembre non saranno riviste le regole del patto di stabilità. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino. «Con l'applicazione della legge sul federalismo fiscale, per i comuni non ci sono né beni né risorse in più. Arriveranno nei prossimi anni ma non nel 2011 che resta l'anno difficile. Anche rendendoci conto della situazione economica nazionale torniamo a chiedere che è necessario fare uno sforzo. Si lavori per consolidare il futuro, ma si agisca in fretta per salvaguardare il presente, attraverso la rimodulazione dei tagli ai trasferimenti e la revisione del patto di stabilità». Ombre sul futuro che emergono anche dalle parole di Marco Filipposchi, sindaco di Pisa e presidente di Legautonomie. «Come si pensa che i comuni possano arrivare fino al 2014, visto il taglio diretto di 1 miliardo e 200 milioni e quelli riflessi dai tagli alle regioni?», osserva.

Il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti punta invece l'attenzione sulle incertezze numeriche che si traggono dalla lettura del dlgs. «Di quanto sarà il fondo di riequilibrio e quindi di quanto sarà tagliato il monte trasferimenti dei comuni?», si chiede. «Parliamo di oltre 15 miliardi che dovranno essere decurtati da una normativa vigente di 1,5 miliardi. L'accordo con il governo del 9 luglio lasciava aperta ancora una strada e anche la formulazione dell'art.1 non esclude un ripensamento in questo senso che ovviamente avrà bisogno di copertura finanziaria per il fabbisogno e per l'indebitamento netto». E ancora: l'applicazione della cedolare secca avrà effetti negativi sul gettito? «Sì», si interroga Rughetti, «chi ci metterà la differenza?». Un'altra incognita riguarda l'aliquota di equilibrio dell'Imposta municipale propria. A quanto si atterrerà?

Sarà sufficiente a coprire il gettito garantito nella fase transitoria a ciascun comune dalla devoluzione del gettito? «I numeri», conclude, «ci danno meno certezze dell'impalcatura normativa. Il giudizio definitivo su questo decreto non potrà che essere dato alla prova dei fatti».

Intanto, però, è la cedolare secca a tenere banco, vista la scadenza ravvicinata della nuova tassazione forfetaria sugli affitti che sarà operativa già dall'anno prossimo. Le prime elaborazioni di associazioni di categoria e esperti del mercato immobiliare sembrano dare ragione alla scelta del governo di abbassare a sorpresa l'aliquota dal 25 al 20%. Con la nuova rimodulazione sembra proprio che la cedolare convenga alla maggior parte dei proprietari immobiliari. Ovviamente chi ci guadagnerà di più saranno i percettori di redditi più elevati (da 75 mila euro in su a cui si applica l'aliquota Irpef del 43%). Ipotizzando un canone d'affitto annuo di 10 mila euro, calcola Confedilizia, oggi questi contribuenti pagano 3.655 euro di tasse se il contratto è libero e 2.558 euro se il contratto è calmierato. Con la cedolare pagheranno 2 mila euro.

Cedolare secca, chi ci guadagna e chi ci perde

CONTRATTI "LIBERI"		
Canone di locazione = 100		
SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	19,55	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	22,95	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	32,3	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	34,85	
Oltre 75.000 euro (43%)	36,55	
CONTRATTI "AGEVOLATI"		
Canone di locazione = 100		
SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	13,68	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	16,06	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	22,61	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	24,39	
Oltre 75.000 euro (43%)	25,58	

A risparmiare saranno anche tutti gli altri scaglioni di reddito da 75 mila euro annui in giù fino a 28 mila. I benefici della cedolare iniziano a farsi incerti nella fascia da 15 mila euro a 28 mila euro annui, assoggettata all'aliquota Irpef del 27%. Perché se è vero che la tassazione forfetaria risulta comunque conveniente, anche se di poco, rispetto all'attuale siste-

ma se il contratto è libero (2 mila euro contro gli attuali 2.295), il discorso si ribalta in caso di canone calmierato. Qui l'ulteriore deduzione del 30% (che nei contratti agevolati si aggiunge alla deduzione del 15% prevista per tutti i contratti) risulta decisiva e fa pendere la bilancia della convenienza a favore della normale tassazione Irpef. Con la quale si

pagherebbero 1.606 euro di tasse l'anno a fronte dei 2 mila euro di cedolare. Sotto i 15 mila euro di reddito, con l'aliquota Irpef al 23%, la cedolare al 20% mostra il minor appeal e non sembra determinare sconti né per i contratti liberi né per quelli agevolati. Anche se, va detto, in queste stime non si tiene conto del fatto che la cedolare ingloba anche l'imposta di bollo e quella di registro. «Calcolando anche questi risparmi la cedolare diventa conveniente per tutti, proprietari e inquilini», osserva Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. E questo, secondo l'ufficio studi di Solo Affitti, franchising immobiliare specializzato nelle locazioni, rende l'Italia il paese europeo con la tassazione più bassa in materia di affitti. Con la cedolare l'Italia diventa in un colpo solo più conveniente di Ungheria, Finlandia e Olanda, dove si pagano imposte con aliquota fissa pari rispettivamente al 25, 28 e 30%.

Il testo del dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni su www.italiainoggi.it/documenti

DIRETTIVA DI BRUNETTA SUI TAGLI DELLA MANOVRA. PIANIFICAZIONE ENTRO IL 15 OTTOBRE

Alla formazione della p.a. ci pensa la Sspa

Alla formazione della pubblica amministrazione deve pensarci, soprattutto, la Sspa. Infatti, oltre che a essere previsto dalla manovra correttiva dei conti pubblici appena licenziata dal parlamento, con cui dal 2011 si prevede un taglio del 50% delle spese sostenute nel 2009, l'affidamento delle attività formative per il tramite della Scuola superiore della pubblica amministrazione risponde a canoni di efficienza ed economicità. Pertanto, le amministrazioni statali devono sottoporre alla funzione pubblica, entro il prossimo 15 ottobre, un piano generale di formazione da avviare nel 2011. I tagli però, riguarderanno solo le risorse allocate nel bilancio dello stato, restando escluse, pertanto, le attività formative finanziati con i fondi Ue. È quanto ha precisato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, nel testo della direttiva n.10 pubblicata ieri sul sito internet istituzionale di Palazzo Vidoni, con la quale si forniscono chiarimenti sulla formazione nella pubblica amministrazione, alla luce delle disposizioni contenute nell'articolo 6, comma 13 della manovra correttiva 2010.

Destinatari. Le indicazioni del titolare di palazzo Vidoni sono destinate a tutte le

amministrazioni centrali dello stato, ivi comprese le autorità indipendenti e gli enti pubblici non economici. Per le altre amministrazioni, la direttiva si impone quale linea guida finalizzata a garantire un miglior utilizzo delle risorse finanziarie assegnate alla formazione di ciascun dipendente.

I tagli della manovra. Dal prossimo anno, come detto, per la formazione del personale si dovrà spendere la metà di quanto sostenuto nel corso del 2009. Intendendo per formazione anche le attività di aggiornamento e informazione svolta in presenza o con metodologie e-learning. Vanno pertanto esclusi dal taglio processi «non strutturati nei termini della formazione», quali ad esempio la reingegnerizzazione dei processi e dei flussi di lavoro, il tutoring e l'affiancamento.

Il ruolo della Sspa. È vero che il taglio porterà a una contrazione delle attività formative del personale pubblico ma, rileva Brunetta, un utilizzo improntato a criteri di efficacia ed economicità, porterà un miglioramento degli standard qualitativi delle attività formative. La previsione normativa va in questo senso. Quindi, le amministrazioni, prima di affidare all'esterno la realiz-

zazione delle attività formative, si devono rivolgere alla Sspa o ai propri organismi di formazione, ovvero a Foromez P.a.

Il programma della formazione. Palazzo Vidoni e Sspa, con l'ausilio di altre scuole pubbliche di formazione, avvieranno, entro il 15 settembre di ogni anno (a partire dall'anno in corso), un «processo di consultazione» con le amministrazioni interessate che sia finalizzato alla redazione di un piano formativo per l'anno successivo. Piano, questo che dovrà essere sottoposto alla funzione pubblica entro il 15 ottobre, con l'indicazione dell'ammontare complessivo delle risorse che si intendono utilizzare, il numero dei beneficiari e i nominativi delle strutture pubbliche cui affidare le attività. Entro il 15 novembre, poi, le p.a. indicheranno alla funzione pubblica i loro programmi formativi specifici che la Sspa metterà in cantiere assieme a osservazioni quali la didattica, la congruità dei costi e le modalità di ammissione ai corsi. Il ciclo si chiuderà il 30 gennaio di ogni anno con la stesura del Piano di formazione definitivo.

Antonio G. Paladino